

Oreste Pivetta

MILANO Una bella giornata di marzo alla vigilia di un incubo. La guerra non sarà qui, ma in città e in un deserto lontani. Milano ha vissuto così le sue ore di pace, forse le ultime, temendo la guerra che arriva in Iraq, aspettando notizie che ispirassero fiducia, sentendosi davvero una volta città del mondo, assieme a Washington, Tokio, San Francisco, Los Angeles, Amman, Baghdad, Barcellona, Madrid... Quando Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, dal palco davanti alla

Stazione Centrale, ha annunciato che alle prime bombe il paese si fermerà, l'applauso è stato lungo e soprattutto c'era del cuore in quell'applauso, il cuore di gente che vorrà fino in fondo dimostrare la voglia opposta, non di bombe, ma di pace, e il proprio lutto per i morti e le distruzioni che saranno.

Settecentomila persone e forse di più, la questura diceva almeno quattrocentomila e davvero la guerra delle cifre sarebbe adesso soltanto comica. C'è riuscita la Cgil da sola, senza la Uil, senza la Cisl, senza i partiti, senza i movimenti, perché la manifestazione era nata sindacale e basta, in difesa dei diritti e dell'articolo diciotto. Le ultime minacce le hanno regalato quest'altro compito: dare voce ancora alle speranze di pace. Così il corteo è diventato un mare di colori, di bandiere arcobaleno, in una città grigia che svegliandosi giorno dopo giorno si ritrovava anch'essa più colorata. Le bandiere alle finestre a Milano sono tantissime e fa un bell'effetto dalla strada guardare in su, ritrovandosi meno solitari, vicini ad altri con la stessa convinzione.

Per essere settecentomila e più sono arrivati da tutta Italia, faticando assai. Non è stata una gita e Milano non si presta alle gite di gruppo. Non ci sono neppure panchine per riposare. Ci vuole coraggio per partire dalla Sicilia, dalle Puglie, dalla Calabria, dalla Sardegna o dall'alto Adige, da tutte le regioni. Giovani e anziani e bambini. La signora stanca se ne stava seduta, con il suo cappottino grigio ripiegato sul primo gradino libero: troppi chilometri per lei, a piedi, dopo un viaggio di centinaia di chilometri, appoggiata al suo bastone, e si capiva dal viso segnato. Ma c'era con tutti gli altri e lo potrà ricordare.

Una manifestazione mai vista così grande a Milano, intonava lo speaker, una donna, Ardemia Oriani, segretario dello Spi, mai vista nella storia cittadina. Tre cortei si erano avviati alle due del pomeriggio dal Duomo, da piazzale Cadorna di fronte alla Stazione Nord, da piazzale Loreto. Per strade diverse si sono avvicinati alle vie che, come i raggi di un semicerchio, si chiudono sul piazzale della Stazione.

Le manifestazioni, direbbe un "vecchio" manifestante, non sono più quelle di una volta. Il corteo va bene, ma ci si disperde anche. Diventa, malgrado tutto, malgrado il nero all'orizzonte, una festa. L'effetto è d'invasione. Prima d'arrivare, fin nei quartieri periferici, sembrava una città vuota, immobile, silenziosa. Persino le macchine a casa. Appena arrivati, sbucando, come mi è capitato, da un mezzanino della metropolitana, un'onda di colori e di persone. Mi accolgono i ragazzi in tutta bianca, i disobbedienti. Mi guardo attorno e vedo maschere bianche: l'idea era stata dei lavoratori del sommerso, l'etichetta sulla maschera è della Filcams, il sindacato del commercio, la maschera bianca rappresenta i diritti negati... Però la maschera sembra avere così anche l'espressione della morte. Epifani lo dirà: la guerra e i diritti negati non sono questioni così lontane...

Da un camion scendono canzoni forti. Ma la canzone più gridata dagli altoparlanti o sussurrata da appena qualche fila del corteo è sempre "Bella ciao", eterna, cambiano solo il ritmo e l'intonazione. La sentiremo anche alla fine, dall'impianto del palco. "Bandiera rossa" e "Avanti popolo" sono state lasciate al Vietnam, quando si cantava contro un'altra guerra. "Bella ciao" resi-

Sono arrivati da ogni regione, hanno marciato e cantato C'è Mastrosimone leader operaio di Termini

”

“ L'organizzazione è perfetta, ma questa volta c'è una simpatica anarchia autorganizzativa: ognuno sceglie la strada che vuole e si crea gli slogan



I milanesi rispondono in massa all'appello della Cgil persino la Questura dice che sono proprio tanti Molti cercano la pacifista Veronica Lario

”

Milano, in 700mila con l'arcobaleno

La città del premier invasa da tre cortei senza fine in una bella giornata di speranza



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Luana Monte/Emblema

Epifani e Cofferati a l'Unità



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani e il presidente della Fondazione Di Vittorio, Sergio Cofferati, hanno fatto visita ieri alla redazione di Milano de l'Unità.

Al termine della grande manifestazione per la

pace e i diritti, in piazza Duca d'Aosta, i due leader, accompagnati da altri dirigenti della Cgil (Carlo Ghezzi, Achille Passoni, Valeria Fedeli) sono saliti in redazione (eccoli nella foto di Roberto Shirer) e hanno incontrato i giornalisti del nostro quotidiano.

Tra pace e Tv, sul palco a parlare di Ulivo

Pecoraro Scanio: peccato non ci siano i leader. Possibile che la Rai non faccia mai la diretta?

MILANO Il corteo cammina ancora per raggiungere il piazzale della Stazione Centrale, quando Guglielmo Epifani conclude il suo intervento. Una giornata straordinaria, indimenticabile, è il commento di chi sta sul palco, una giornata che indica alla sinistra una responsabilità precisa: battersi unita per la pace, battersi unita per le ragioni che Epifani ha riassunto, dalla garanzia dei diritti per tutti (anche per gli immigrati, che hanno partecipato numerosi) alle risposte a una crisi economica che si aggrava e che la guerra potrebbe rendere più drammatica.

Inevitabile che il discorso rimandi all'Ulivo e a ciò che farà l'Ulivo e, per reazione, alle divisioni dell'Ulivo. Il richiamo all'unità è di quei settecentomila e più in piazza. Ma anche Sergio Cofferati non trascura

di sottolineare come sia indispensabile che l'opposizione si presenti con una propria posizione unitaria «non solo di contrasto alla guerra, ma di impedimento alla sua attuazione». Come finora, malgrado le smagliature, è stato. Bisognerà continuare, perché la maggioranza ha i suoi problemi e la compattezza del centro sinistra potrebbe accrescerli.

A Milano c'erano molti politici. Armando Cossutta s'è fatto il corteo con Oliviero Diliberto e Marco Rizzo. Poco più in là c'era Giuliano Pisapia. Sul palco è salito il diessino Marco Fumagalli, insieme con Vincenzo Vita.

Attorno, inquieto come sempre, girava Vittorio Agnoletto, a rappresentare non solo i no global, del quale è portavoce, ma anche la nuova questione in ballo: la presenza

dei movimenti al tavolo dell'Ulivo.

Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi, non rinunciava però a indicare l'assenza di leader di primo piano: Rutelli non c'era, non c'era Fassino, a Palermo per un convegno dei Ds sul Mezzogiorno. Milano non è Roma: la sua capacità d'attrazione è evidentemente meno forte. Duro Pecoraro Scanio: «Non mi sfugge e non vedo positivamente il fatto che qui manchino troppi dirigenti dell'Ulivo. Spero sia solo una coincidenza con altri impegni, ma sono preoccupato di questo fatto e spero che in Parlamento ci sia un atteggiamento serio, unitario e che si voti non solo contro la guerra ma anche contro l'uso di basi e di infrastrutture del nostro Paese. In caso contrario, sarebbe un appoggio alla guerra».

Parlamento evocato anche da Pierluigi Mantini, deputato della Margherita: «È ora di finirla con questo vergognoso gioco delle ombre: Berlusconi e i suoi ministri si presentino in Parlamento per fare chiarezza sulla posizione che realmente l'Italia intende adottare».

Altro argomento, inevitabile, la televisione, dopo la nomina, accolta, di Lucia Annunziata. Un'altra volta la Rai ha chiuso le telecamere (per fortuna che esiste Radio Popolare che in network ha garantito una cronaca diretta radiofonica): informazione ridotta al minimo e solo nei telegiornali. Da Roma era stato chiesto di esprimere la prima protesta, raccolta a Milano da Vincenzo Vita, che ha aggiunto: «Anche oggi stiamo assistendo a una straordinaria manifestazione pacifi-

sta e il servizio pubblico non può rimanere assente o essere presente in modo parziale nel raccontare il dramma che si sta vivendo. Chi parlerà in Rai di pace e di guerra? Questo è il capitolo cruciale». «Il tema della pace - ha proseguito l'ex sottosegretario alle Comunicazioni è un banco di verifica per il futuro della Rai sul piano della sua immagine e dei suoi contenuti». Vita non si è risparmiato una considerazione "aziendale" sul destino del direttore generale: «Il giudizio su quanto è avvenuto negli ultimi giorni potrà essere compiuto solo quando verrà scelto il direttore generale. Anche su questo capitolo la Rai ha bisogno di voltare pagina. Comunque la si pensi, a un nuovo consiglio d'amministrazione deve corrispondere un nuovo direttore generale».

ste, perché è bella, facile, orecchiabile. Forse soprattutto perché c'è nelle sue parole e nella sua aria il ricordo della nostra storia migliore: l'antifascismo, la resistenza comune, la liberazione.

La bandiera più grande è retta ai lati da trenta o quaranta ragazzi: una bandiera della pace naturalmente, sulla quale di traverso è stato aggiunto un telo bianco con la scritta: articolo diciotto. La più incomprensibile per me è bianca e le parole sono in una lingua orientale.

Le bandiere della pace sono migliaia. Poi ci sono quelle del sindacato, della Cgil, qualcuna anche di altri sindacati. Ci sono bandiere di partiti della sinistra... Gli scrittori sono tanti: delle organizzazioni, ma anche semplicemente per dire «pace, pace». Ragazzi con la faccia nerissima e i capelli crespi ne alzano uno, giallo, che reclama: «sanatoria, sanatoria». Sidibe, il marabuto senegalese, che a Milano a tempo perso fa l'attore, spiega che sono contro il bollino rosso che li caccia e che ormai si sente italiano, persino iscritto al sindacato, e che la sua sua è la storia di tutti. La manifestazione è, come capita sempre di più, multirazziale. Le bandiere della Cgil, in un angolo tricolori, sventolano sulle spalle di maghrebini, nigeriani, senegalesi, filippini.

Si sono viste due bandiere degli Stati Uniti, con un cretino che dal balcone del quarto piano

mostrava l'indice al corteo, invitando il corteo a salire. Un cretino e basta di fronte a chilometri e chilometri di strada e di persone.

L'Italia si schiera per la pace e pensa che «ogni minuto guadagnato...», così leggo, mentro ascolto «Curre curre, guagliò...».

L'uso del drappo colorato: dopo la bandiera, il cappelluccio, la bandana, il fiocchetto, il fazzoletto, la striscia ad annodare i capelli, quella da legare al braccio. Aveva incominciato Emergency: portate un pezzetto di stoffa bianca per dimostrare da che parte state. Se lo portarono, fermato al sellino della bicicletta, anche i corridori al Giro d'Italia.

Ci sono quelli che stanno fuori da sempre, in punta di piedi sul marciapiedi per vedere fin dove il corteo arriva (alcuni cercano Veronica Lario). Stavolta non se ne vedeva mai la fine. Se il corteo ha i suoi rami e ramoscelli laterali, quelli che stanno fuori finiscono per ritrovarsi in mezzo. E nessuno rifiuta. Mai come questa volta una manifestazione è stata ovunque. Antonio Panzeri, che è il segretario della Camera del lavoro di Milano, ha ragione di esprimere la sua gioia: «Una grande prova. Quella di oggi è stata la più grande manifestazione che si ricordi a Milano. L'adesione è stata l'adesione e la partecipazione dei cittadini milanesi e della città sia alla manifestazione che con le bandiere esposte...». Quelle che il nostro governo illuminandosi di ridicolo aveva persino tentato di vietare, come ricorderà Epifani.

Alle cinque si chiude. Alle cinque e cinque il palco è già pronto per essere smontato. La gente se ne va lentamente e ripercorre, come un altro fiume, vie a ritroso, ripensando alle cose dette: la pace e la guerra, intanto, i diritti, il lavoro che non c'è, la crisi economica. Capisce che dovrà mettere in conto un po' tutto, se non capiterà un miracolo. Però si dà il senso dell'unità. E si chiede perché non ci sia più unità anche nella politica.

La musica: la Marini e De Gregori funzionano Bella Ciao in nuova versione fa la sua figura

”